

«Un voto importante per Israele Vince la democrazia»

Lo storico israeliano Zeev Sternhell: «Ora cadano gli ostacoli alla pace»

di Umberto De Giovannageli inviato a Gerusalemme

«**NOI ISRAELIANI** dobbiamo guardare con rispetto e speranza alla prova di democrazia offerta dai nostri vicini palestinesi. Si è trattato di elezioni vere, combattute, ben diverse dalle pseudo elezioni in voga in tanti Paesi del Medio Oriente, in cui l'unico dubbio è se il

rajs in carica ha ottenuto il 95 o il 98% dei consensi». Il voto palestinese visto da Israele attraverso l'analisi di Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme, tra i più autorevoli storici israeliani. «Nel momento in cui abbandona la strada del terrorismo - rileva Sternhell - Hamas diventa partner legittimo nella ricerca di una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese».

«Il governo israeliano non deve fare errori anche Hamas è partner legittimo»

«La votazione per il Parlamento palestinese è un dato di fatto importante e una prova di democrazia. Come la percepisce l'opinione pubblica israeliana?»

«Per quanto riguarda le elezioni in se stesse, non c'è dubbio che gli israeliani le vedono come positive, come un ulteriore passo dei palestinesi verso la democrazia. Dopo tutto, possono vantare di essere l'unica società araba, insieme al Libano, che conduce elezioni basate sui principi democratici. Non ci sono altre società nel mondo arabo in cui si possono vedere confronti televisivi fra i leader e una stampa libera di dire quasi tutto ciò che vuole. In questo senso, ritengo che i palestinesi stiano dando un grande contributo al progresso di tutto il mondo arabo. Il Medio Oriente è pieno di Paesi in cui il dubbio sul risultato di pseudo elezioni riguarda se la percentuale sarà del 95 o del 98% a favore del rais in carica. Credo che la maggior parte degli israeliani preferisca, nonostante tutto, avere vicino uno Stato democratico, in cui la gente aspira ad essere libera e economicamente indipendente, piuttosto che una dittatura con un popolo manipolabile tenuto in perenne stato di povertà e ignoranza».

In attesa dei risultati definitivi, una cosa è fuori discussione: il peso di assoluto rilievo che Hamas avrà nel nuovo Parlamento palestinese. Ciò avviene in un momento in cui anche il mondo politico israeliano è alla ricerca di suoi nuovi equilibri. Che cosa potrà scaturire da queste due votazioni?

«C'è da sperare - e incoraggianti segnali in questo senso non mancano - che cadano le barriere che hanno impedito finora di arrivare ad un accordo di pace. Da parte israeliana, si deve capire che non ci sono rappresentanti legittimi e rappresentanti illegittimi. Hamas, nel momento che abbandona la strada del terrorismo, diventa partner le-

re alla comprensione che l'indispensabile compromesso passa per la caduta delle pregiudiziali da ambedue le parti. La parte israeliana ha già fatto un buon tratto di questo cammino: oggi, i partiti che rappresentano oltre i due terzi della Knesset sottolineano nei loro programmi elettorali l'accettazione di uno Stato palestinese libero e indipendente sui territori a maggioranza araba. Questa idea - che 20 anni fa era "bollata" come di estrema sinistra - fa ormai parte del consenso popolare, è un fondamentale punto di non ritorno. Se i palestinesi sapranno da parte loro far penetrare e radicare nell'opinione pubblica, l'idea dei "due Stati per due popoli", accettando in modo definitivo l'esistenza di Israele in suoi confini sicuri e definitivi, il contenzioso fra i due popoli diventerà "normale" e non più storico, religioso, esistenziale, del tipo "o loro o noi". Certo, rimarranno da risolvere questioni scottanti e difficili, ma la loro soluzione sarà abbordabile, perché la base di partenza sarà in ogni caso l'accettazione della legittimità dell'esistenza dell'altro».

«I due Parlamenti dovranno comprendere che occorre arrivare a un compromesso»



Sostenitrici di Hamas nel villaggio di Betunia vicino a Ramallah

REPORTAGE Si tingono di rosa i seggi, tante donne fra le votanti ma anche fra le scrutatrici

La giornata particolare dei Territori

inviato a Ramallah

L'orgoglio di Ferial. La determinazione di Jasmina. L'impegno di Hanan, Rula, Zahira. Il giorno del Giudizio elettorale nei Territori si tinge di rosa. Perché sono soprattutto loro, le donne e le ragazze di Ramallah, di Nablus, di Gaza, le protagoniste di una straordinaria giornata di democrazia. Incontriamo Jasmina, 22 anni, a un seggio di Abu Dis, alla periferia di Gerusalemme Est, in territorio cisgiordiano. «Ogni voto conta», ci spiega mentre sorregge per le scale del «Seggio Uno» un'anziana signora che ha difficoltà a camminare. Jasmina Kamal è un'attivista di Al-Fatah ma oggi, prima di ogni altra cosa, si sente orgogliosa di essere palestinese: «Stiamo dando al mondo una prova di maturità senza eguali. E questo è ciò che più conta». Rula Sallem, chador e jeans attillati, la incontriamo all'ingresso del seggio centrale di Ramallah. Distribuisce materiale di propaganda di «Cambiamento e Riforme», la lista di Hamas: «Questa - dice - è una grande giornata di libertà. Siamo liberi di scegliere chi dovrà rappresentarci, ed io ho scelto Hamas...». È innanzitutto l'orgoglio di un popolo quello che prende forma nelle

file ordinate ai seggi. Ferial Kamis ha appena votato. In braccio ha Mohammad, un bimbo di 4 anni. «Siamo fieri di questa giornata - esordisce - Per venire a votare tante gente ha dovuto mettersi in cammino all'alba e superare i posti di blocco israeliani. Ma ne valeva la pena...». Ferial ha scelto Hamas: «Perché - spiega - sono l'anima dell'Intifada e perché non hanno tolto il pane alla povera gente...». Pullman, taxi collettivi e macchine private affittati dai vari partiti in lizza sono in continuo movimento per portare la gente, donne e anziani in maggioranza, ai seggi. L'assalto alle urne è un assalto pacifico, colorato, composto. La gente di Gaza, come quella di Ramallah, Nablus, dell'intera Cisgiordania, ha stentato a riconoscere, nel giorno del Giudizio, le strade delle loro città perché per la prima volta da proprio immemorabile non era possibile imbattersi in alcun miliziano armato. A sintetizzare al meglio lo spirito di un popolo che ha scelto l'arma del voto per investire sul proprio futuro, è un cartello che spicca in tutti gli uffici elettorali dei Territori: rappresenta un cerchio, all'interno del quale spunta una pistola, sbarrata da una striscia rossa. Nel giorno del Giudizio pistola e kalashnikov sono banditi. I mitra tacciono. E già questo è fonte di speranza. «Nessuno ha cercato di entrare armato», conferma Ahmed, 21 anni, uno dei 15 mila agenti delle forze di sicurezza dell'Anp schierati a protezione dei 1008 seggi dislocati nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. In quasi tutte le sezioni, presidenti e scrutatori sono donne, in maggioranza con il volto circondato dal velo. Sorriso e fare professionale, Intizar, 27 anni, apostrofa un giovane che è entrato nel seggio con materiale di propaganda: «Cestino!», gli dice. Cosa che avviene all'istante. Con tanto di scuse da parte del reprobo. Un applauso scatta dalla folla in fila al seggio: è indirizzato ad un'anziana signora che, stretta al braccio di un ragazzo, si appresta a votare: la signora Zuhriya Barghuthi, 76 anni, la madre di Marwan Barghuthi, il capoluogo di Al-Fatah, l'uomo-simbolo della seconda Intifada, da tre anni detenuto in un carcere israeliano dove sconta cinque ergastoli. L'avviciniamo: «Certo che voto per Marwan - ci dice decisa - sono orgogliosa di mio figlio e spero che possa ritornare presto a casa». Da Ramallah ci spostiamo a Gerusalemme. Ci sono i colori di Al-Fatah, il bianco e il nero a scacchi, davanti al seggio elettorale forse più osservato dalle Tv di tutto il mondo alle politiche palestinesi: quello della posta centrale di Gerusalemme Est nella Salah Edin Street, davanti alla Porta di Erode nelle mura della città vecchia. Il verde, colore dell'Islam, dei militanti di Hamas, qui è rigorosamente assente, per volere di Israele. Alcune decine di giovani militanti di Al-Fatah ne approfittano per prendere il controllo della scalinata dell'ufficio postale, intonando gli inni rivoluzionari del partito e inneggiando allo scomparso rais: «Siamo fedayn, Arafat, Arafat», gridano in coro. La polizia israeliana, presente in forze ad alcune decine di metri di distanza dal seggio con l'ordine di impedire qualsiasi incidente, guarda ma non interviene. L'anziano Nabil ha appena votato (per «Fatah e Marwan Barghuthi» dice orgoglioso) e ha fretta di rientrare a casa per sintonizzarsi con Al-Jazeera e Al-Arabya, le reti televisive arabe che per l'intera giornata hanno coperto ininterrottamente l'evento. Nabil attente con ansia i primi exit poll. E con lui un intero popolo. Fiero di sé perché protagonista di una giornata indimenticabile.

u.d.g

TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici

Nova serie - anno XXIII

N. 24 Novembre 2005

Sped. in abb. post. art. 2 com. 20c

legge 662/96 - Filiale di Milano

L'8 settembre del 1943 nel ricordo degli adolescenti



Abbiamo chiesto a quattro ragazzi e a due giovinette di allora di ricordare quella giornata

Natalia Aspesi giornalista-scrittrice

Sergio Banali giornalista

Gerardo D'Ambrosio magistrato

Bruno Enriotti direttore Fondazione Memoria

della Deportazione

Miuccia Gigante segretaria generale dell'Anedi

Corrado Stajano giornalista-scrittore

(da pagina 12)

Alla Fondazione Memoria della Deportazione

Una scultura ricorda la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli



Nel locale della Fondazione Memoria della Deportazione è stata posta una scultura che ricorda la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli, il finanziere che con la sua generosità ha consentito il sorgere di questa istituzione che vuole perpetuare nel tempo il ricordo del sacrificio dei deportati politici nei campi di sterminio nazisti.

(a pagina 6)

Verso il Consiglio nazionale dell'Anedi

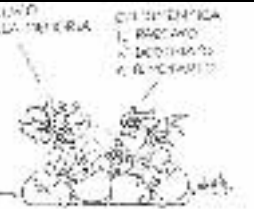
Tramandare la memoria è un dovere Gianfranco Maris a pagina 3

In attesa dei risultati definitivi, una cosa è fuori discussione: il peso di assoluto rilievo che Hamas avrà nel nuovo Parlamento palestinese. Ciò avviene in un momento in cui anche il mondo politico israeliano è alla ricerca di suoi nuovi equilibri. Che cosa potrà scaturire da queste due votazioni?

Un film in uscita ricorda il drammatico febbraio 1943

La "Rosa Bianca": quei giovani tedeschi ghigliottinati da Hitler

ELLEKAPPA



in allegato il volume

FASCISMO FOIBE ESODO

e mail: fondazionememoria@fastwebnet.it

Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi nazisti

Fondazione Memoria della Deportazione

Hanno collaborato a questo numero

Natalia Aspesi
Sergio Banali
Giancarlo Bastanzetti
Alessandra Chiappano
Gerardo D'Ambrosio
Bruno Enriotti
Angelo Ferranti
Franco Giannantoni
Miuccia Gigante

Bruno Maida
Franco Malaguti
Cristiano Marcellino
Gianfranco Maris
Ibio Paolucci
Pietro Ramella
Adolfo Scalpelli
Corrado Stajano
Romolo Vitelli
e i ragazzi del Liceo classico Cairoli di Varese

www.deportati.it

Le tragedie del Confine orientale

FUGA DAL CILE

Arrestata negli Usa la figlia di Pinochet

WASHINGTON È durata poco la fuga di Lucia Pinochet, figlia dell'ex dittatore del Cile, colpita da un ordine di cattura internazionale per avere evaso il fisco del suo paese. La polizia americana era in attesa a Washington, dove il generale Augusto Pinochet aveva depositato milioni di dollari su un conto segreto quando era al potere. La pista dei soldi era quella giusta. Lucia Pinochet è stata arrestata appena è scesa dall'aereo a Dulles, uno dei tre aeroporti della capitale americana. La donna, secondo quanto riferito dal ministro degli Interni cileno Francisco Vidal, ha chiesto asilo politico agli Usa. Una decisione che ha suscitato vivo disappunto nel governo cileno: «Normalmente si chiede asilo quando nel proprio paese non esiste stato di diritto», ha detto il ministro Vidal. «Ma in Cile questo esiste e ogni cittadino è nelle condizioni di affrontare il dovuto processo». L'inchiesta sui conti all'estero della famiglia Pinochet è cominciata nel 2004, quando una commissione di indagine del Senato americano ha scoperto i depositi dell'ex dittatore presso la Riggs Bank, una antica banca di Washington. Gli investigatori hanno accertato che il generale cileno aveva imboscato più di 26 milioni di dollari.

Oggi Augusto Pinochet ha 90 anni. Ha governato il Cile per 17 anni, dopo aver deposto con un colpo di stato Salvador Allende nel 1973. Deve rispondere dell'omicidio di tremila cileni e di decine di migliaia di casi di tortura. Le accuse più gravi sono le più difficili da perseguire. L'ex dittatore è stato accusato anche di appropriazione indebita di denaro pubblico e di evasione fiscale

per 2,5 milioni di dollari. Questa ultima accusa potrebbe avere per lui conseguenze simili a quelle che segnarono la fine di Al Capone, condannato per frode fiscale ma non per la strage di San Valentino. Alla fine della scorsa settimana un giudice cileno ha mandato un ordine di comparizione per lunedì scorso ad Augusto Pinochet, a sua moglie Lucia Hiriarte, al primogenito che si chiama Augusto come il padre, al figlio più giovane Marco Antonio, e alle figlie Jacqueline, Veronica e Lucia. La famiglia, tranne Lucia, si è presentata al magistrato ed è stata lasciata libera su cauzione.

Lucia, 64 anni, è scappata. Secondo la ricostruzione della stampa cilena ha raggiunto in auto Buenos Aires, passando la frontiera con un passaporto falso. Dall'Argentina ha proseguito in aereo per Los Angeles e poi è giunta a Washington. La famiglia Pinochet ha ancora amici in alto loco: gli stessi che organizzarono feste e brindisi per la fine del governo di Salvador Allende nel 1973, quando il presidente americano era Richard Nixon e il segretario di stato Henry Kissinger. Si può sospettare che la figlia dell'ex dittatore volesse provvedere a qualche operazione bancaria riservata prima di consegnarsi alla giustizia come i genitori e i fratelli. Qualunque fosse il piano, non ha funzionato. Le autorità americane devono decidere se contestare il reato di uso di falsi documenti. In questo caso Lucia Pinochet potrebbe essere processata in America prima del rimpatrio. In Cile è accusata di avere frodato il fisco per 860mila dollari.

b.m.